

I nemici di Israele ringraziano Trump

Gerusalemme *Portare l'ambasciata nella Città Santa significa scatenare un nuovo conflitto nell'area ed escludere gli Stati Uniti dal loro naturale ruolo di mediazione*

» FURIO COLOMBO

Un fiume di distruzione percorre il Medio Oriente, gonfio di rabbia e di sangue. Ci sono amici e nemici in un alternarsi continuo. È un fiume che cambia percorso all'improvviso, come quando l'Arabia Saudita ha spostato improvvisamente i colpi della sua forza sullo Yemen (portando quel Paese alla distruzione quasi totale e provocando, nel lungo stato d'assedio, una epidemia di colera). E intanto ha sequestrato il primo ministro libanese in visita, e lo ha restituito solo dopo ignoti accordi col presidente francese Macron. Tutto ciò intorno alla rivoluzione e poi alla guerra dentro la Siria, contro il Califfato e, allo stesso tempo, con e contro i curdi, e mentre tutto si svolge su un vasto campo di combattimento in cui si accatastano i morti di intere popolazioni civili.

SE FOSSE UN FILM, nel cielo in tempesta si vedrebbero alternativamente i volti di Putin e di Trump: la Russia che condanna, abbandona o porta salvezza e l'America immobile. "America first" sembra significare "America stop". Israele è restato fuori, in guardia, senza alcuna relazione col masacro medio orientale, salvo pochi colpi ben calcolati contro armamenti iraniani in Siria, quando tentano di piazzare o allargare le loro basi in quel Paese. Questo vasto con-

flicto tra islamici, in parte arabi, e nemici in modo variabile, con variabili relazioni con l'Occidente, non tocca Israele. Improvvisamente, dal silenzio passivo e forse disorientato di Washington, irrompe la voce di Trump, che proclama Gerusalemme capitale di Israele.

"La storia dimostra che la dichiarazione di Trump non annuncia e non cambia niente (...). Infatti sono 3000 anni che Gerusalemme è il centro del popolo ebraico, il centro fisico fino alla distruzione del Tempio, e il centro di preghiera e di attesa quando il popolo ebreo è stato disperso nel mondo. E sono passati 70 anni dalla formale istituzione dello Stato di Israele accanto a uno Stato palestinese (che i palestinesi hanno rifiutato, ndr). A quel punto Gerusalemme è diventata senza equivoci capitale dello Stato di Israele, che gli estranei lo riconoscano o no", ha scritto Shmuel Rosner in apertura del *New York Times* (8 dicembre 2017).

Invece l'annuncio di Trump cambia molto, non porta amici, dall'inizio della sua presidenza lavora a coltivare antipatie e inimicizie, non porta sostegno, fin dalla campagna elettorale ha stentoreamente affermato che ciascuno provvede a se stesso, ha allargato di molto la finestra sul Medio Oriente a cui da tempo si affaccia Putin che, adesso, ha nuove motivazioni per spostare, secondo i suoi

interessi, i pezzi del gioco.

MARVEDIAMO fin dall'inizio la strana storia, che è il contrario di quello che sembra: non un clamoroso gesto di amicizia, ma una occasione cercata, e finora non trovata dai nemici di Israele, per spostare almeno in parte su quel Paese l'odio feroce tra islamici. Donald Trump, 45° presidente Usa, ha giurato in un giorno di pioggia davanti a un piazzale di ombrelli non troppo affollato, e ha subito detto, ripetuto e confermato che il suo era stato un evento grandioso, una giornata di sole e un mare di gente, e che mai nessuno aveva avuto un ingresso così trionfale alla Casa Bianca. Da allora Trump pratica il gioco di affermare e ripetere la sua verità alternativa, disprezzando apertamente ogni tentativo di verificare la prova dei fatti in una sua personale rappresentazione del mondo, negata da tutti tranne che dal suo cerchio di neo-nominati alla Casa Bianca (nessun politico), di relazioni private e di famiglia, ritaglia le immagini del passato e, secondo una pratica sovietica, cancella eventi e persone che non gli piacciono e incolla la sua immagine come solo e unico.

GERUSALEMME è il primo caso in cui Donald Trump non si affida alle verità alternative, che sono il suo mondo. Afferma di essere l'unico presidente ad avere il coraggio di spostare l'ambasciata Usa da Tel

Aviv a Gerusalemme, perché sia segno tangibile del riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele.

Era una promessa elettorale. E Trump tiene a dimostrare che, a differenza dei suoi predecessori, le promesse le mantiene. Finora gli è riuscito poco. Come è noto, è sempre qualcun altro a pagare gli impegni presi da Trump. Si pensi ai rifugiati da respingere e ai clandestini da cacciare. Nel caso di Gerusalemme il coraggio tocca agli israeliani, che avevano già Gerusalemme come capitale fin dagli inizi, prima della storia e poi dello Stato.

Ora vengono spinti nell'arena dei conflitti medio orientali dal desiderio di Trump, che vuole stare in scena, verso una dura e lunga situazione conflittuale con l'universo arabo che lo circonda (straccario di armi americane), proprio mentre sciiti e sunniti, arabi e curdi, Siria e Turchia, Iran e Arabia Saudita appaiono impegnati in un gigantesco cambio di mappe e confini, guerre e alleanze, e ciascuno cerca un nemico aperto e riconosciuto anche per coprire le trame che stanno percorrendo, come micce pronte ad accendersi, tutto il Medio Oriente.

TRUMPPORTA a Israele nemici come la Turchia che, diventando la spada dell'Islam, lava le macchie del suo colpo di stato violento e lungo. Trump teneva troppo al fortissimo

colpo di gong per lasciarsi ricordare che la Turchia, ora schierata in prima fila contro Israele, per qualcosa ideata da Trump, è un Paese Nato, che con la Nato condivide piani e segreti. Trump porta alla calca dei nemici di Israele paesi come la Giordania, l'Egitto e il Marocco, dove si può contare su violenze di strada e rivolte a causa della mossa. Un danno in più, di cui pochi si rendono conto, è la cancellazione del principio cui si sono attenuti tutti i presenti americani.

NELLE TRATTATIVE di pace, sempre lunghissime, Gerusalemme deve essere l'ultima parola. Non si può affrontare una questione in cui scorrono tutte le nervature più sensibili della storia e della religione, senza avere risolto le altre questioni. Trump ha stabilito che Gerusalemme sia la prima parola, un modo di rendere onore a se stesso, e che sia impossibile ogni trattativa. Ma soprattutto Trump ha escluso l'America dal naturale ruolo di mediazione della grande potenza. Resta in scena Putin, da solo. Che ha molti progetti e le mani sempre più libere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città contesa

In alto Gerusalemme, sotto, scene di Intifada

Reuters



La scheda

Gerusalemme è la capitale contesa di Israele e Città Santa nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'Islam. La città delle ambasciate è Tel Aviv

850 mila

La popolazione della città, divisa in quattro aree: ebrea, musulmana, cristiana e armena

500 mila

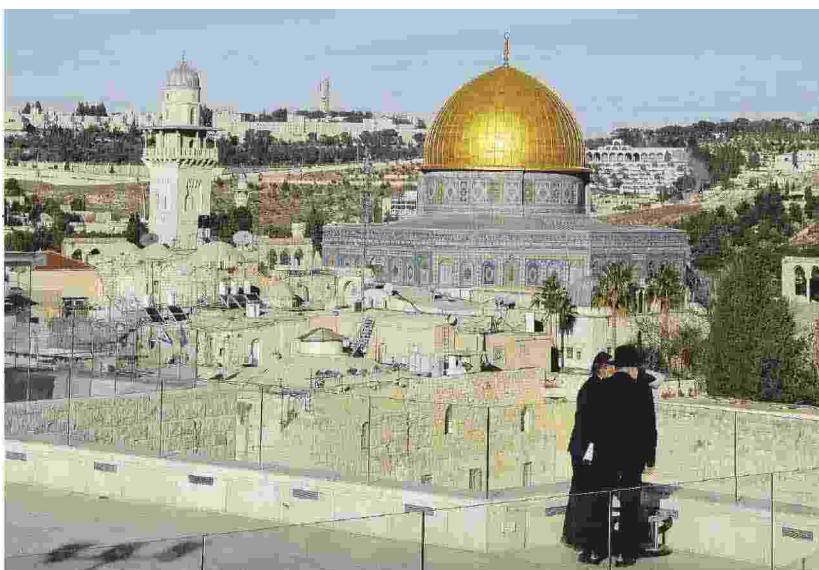
La popolazione di religione ebraica residente a Gerusalemme, la comunità più numerosa



Biografia

DONALD TRUMP

Il 45esimo presidente degli Usa (New York, 1946) è un costruttore, imprenditore e personaggio tv. Ha vissuto circondato da polemiche e scandali professionali e sentimentali. Dopo la laurea prende il controllo dell'azienda immobiliare di famiglia e nel 1971 gestisce già più di 14 mila appartamenti a New York, dove acquista la Trump Tower. Nei suoi quasi 40 anni da costruttore, il tycoon ha portato al fallimento 4 società. La sua campagna elettorale è stata una delle più criticate e sofferte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.